

ceto medio dimenticato. L'errore che il sistema economico sta pagando è l'essersi basato su una visione a breve termine e sul modello della flessibilità organizzativa, dell'instabilità e della velocità per adeguarsi ai cambiamenti. È stato così anche nella gestione del capitale umano. Non si è investito sulla conoscenza e i lavoratori hanno potuto acquisire solo una esperienza incompleta, per la precarietà della loro condizione». **Velocità, instabilità, flessibilità, imposte dalla concorrenza, dai mercati globali, dall'innovazione (anche dagli interessi personali dei manager), contro i tempi lunghi della conoscenza...**

«Essere artigiano, qualunque lavoro si faccia, vuol dire pensare a quanto puoi crescere migliorando le tue abilità ed avere a disposizione tutto il tempo che serve per riuscirci. Dipende da motivazioni e contesto, che deve proporsi di valorizzare le persone, investendo a lungo termine. Nelle aziende il traguardo economico lo si cerca vicinissimo. Non è questione di velocità, ma di strategia».

Dove sta ora la sua bottega artigiana?

«Nella Silicon Valley».

Lei non apprezza lo strumento delle stock options, che ha gonfiato le tasche di manager di mezzo mondo...

«Certo, non lo apprezzo».

La rivincita del suo «artigiano» passa attraverso la democrazia, nella società e nell'impresa?

«Naturalmente».

Non condividerebbe una politica che in nome del recupero di produttività attacca i diritti dei lavoratori?

«Naturalmente no».

Mi pare che il nostro «artigiano» sia consapevole che, per la sopravvivenza, sia necessario ispirarsi a principi di austerità, di uso compatibile delle risorse, a qualcosa di completamente diverso dal consumismo dominante.

«È vero, in una società però insensibile, perché è la stessa società che rifiuta di proporre il lavoro come valore centrale. Lo sanno bene i giovani, vittime di una pessima scuola, lasciati senza strumenti di accesso al lavoro. Stiamo salvando i banchieri, non investiamo sui giovani, sulla conoscenza».

Che idea si è fatta dell'Italia?

«Molti amici mi fanno notare i ritardi dell'Italia rispetto ad altri paesi occidentali. Posso dire invece che proprio qui, nel nord dell'Italia, si è affermato un sistema produttivo di piccole e medie aziende, forti di una cultura del lavoro lungo una tradizione artigiana, sistema che potrebbe essere modello per altri paesi».

Lei è consigliere di Obama che ha dato molta importanza al capitale umano, in un paese che soffre di una crisi profonda. Come sarà il futuro?

«Ci vorranno anni per riparare ai danni patiti dall'economia Usa».

**Chi è
Uno studioso della sociologia «umanistica»**



RICHARD SENNETT
Nato nel 1943 a Chicago
SOCIOLOGO

■ **Insegna sociologia alla London School of Economics, sociologia e storia alla New York University, ed è Adjunct Professor di sociologia al Mit. È consulente del presidente Obama e autore di numerosi saggi, tra i quali «L'uomo flessibile» (Feltrinelli, 2000) e un saggio che, uscito da un paio di anni, sta facendo epoca: «The Craftsmen» (L'uomo artigiano). Sua moglie è la sociologa Saskia Sassen.**

**L'appuntamento
Oggi a Pordenone
la sua Lectio Magistralis**

■ **Due giorni dedicati al lavoro. Un approfondimento guidato dalla figura di un autorevole «Maestro», Richard Sennett, uno degli intellettuali più influenti del nostro tempo, sul tema del suo libro «L'uomo artigiano», edito in Italia da Feltrinelli (2008). Proprio intorno a questa affascinante figura di lavoratore che persegue per la propria personale soddisfazione la ricerca del buon lavoro fatto con arte, intelligenza, sapienza manuale e conoscenza, si articola la rassegna organizzata da Pordenonelegge e da Confartigianato Imprese Pordenone, insieme a Fondazione Crup, con la partecipazione di anche di Pier Luigi Celli, Marino Sinibaldi, Giulio Giorlino, Edoardo Boncinelli e Stefano Moriggi. Chiuderà le due giornate, oggi alle 20.35 nell'Auditorium della Regione Fvg a Pordenone, lo stesso Richard Sennett, con una inedita lezione magistrale sul tema centrale del convegno, «L'uomo artigiano. L'umanesimo».**

Info: www.pordenonelegge.it

**Quel «Lago»
all'Opera
senza
tanti bagliori**

ROSSELLA BATTISTI
rbattisti@unita.it

Di brutte sorprese non ce ne dovevano essere, visto che la versione del *Lago dei cigni* tornata all'Opera di Roma è stata più che rodada, nonché molto amata dal pubblico che ha sempre garantito il tutto esaurito alle varie repliche. Men che mai adesso che il balletto dal vivo potrebbe godere del «volano» offerto dal suo «doppio» cinematografico (il quale, oltretutto, sembra trash al punto da suggerire di tornare di gran carriera a vederlo a teatro piuttosto che su pellicola). Eppure, eppure... l'assenza di Carla Fracci - che ha concluso il suo mandato da direttrice del corpo di ballo qualche mese fa - già si avverte nel repertorio classico. Intanto, per l'apparizione che faceva nel ruolo della Regina madre, riuscendo a ritagliarsi un cameo di primadonna in quello che con Lucilla Benedetti torna a essere un'elegante figura periferica. Ma soprattutto nella tenuta generale della compagnia che oggi appare più sfilacciata senza lo sguardo occhiuto della sua «capitana».

CIAIKOVSKIJ PIM E PUM

Un'orchestra non in stato di grazia e la bacchetta troppo pimpante per Ciaikovskij di Andrey Anikhanov, invece, non hanno servito bene le belle curve cignesche della Odetta interpretata dalla guest-star Irina Dvorovenko, che risentiva di un non adeguato sostegno romantico del violino nel secondo atto (congiunto, in realtà, al primo) e di una partitura marcata a suon di pim e pum. Accanto alla Dvorovenko, un altro primo ballerino dell'American Ballet Theatre: José Manuel Carreño. Bel portamento, sbalzi eleganti, che però Carreño si è «conservato» per il finale, preferendo tenersi quasi sotto profilo per non rischiare nemmeno un passo. È vero che ha quarant'anni e il desiderio annunciato di lasciare, ma cos'è la danza senza slancio? Forse, le sorprese potrebbero venire proprio dalle ultime repliche (sabato e domenica) dove si affaccia una giovane stellina dell'Opera, Alessandra Amato. Più di una promessa, accanto a un Igor Yebra, che, quando vuole, sa far faville. ●

**IL CAMPO
DELLO
SPIRITO**

**LA FABBRICA
DEI LIBRI**

Maria Serena Palieri
SPALIERI@UNITA.IT



André Malraux, ispirato ministro francese della Cultura in epoca gollista, diceva «Il XXI secolo sarà spirituale o non sarà affatto». Già «colonnello Berger» nel maquis, Malraux, nato nel 1901, di orrori del suo secolo ne aveva visti abbastanza. Chissà cosa avrebbe detto del cocktail di crasso torpore e nichilismo di cui, dal punto di vista dell'etica comune, ci cibiamo oggi noi, all'alba del XXI. A riprendere la sua esortazione è ora Vito Mancuso, il teologo laico che abbiamo ascoltato dal pulpito di *Che tempo che fa*, co-reggente con Elido Fazi di una nuova collana di saggistica, «Campo dei fiori», edita appunto dalla Fazi. Campo de' Fiori (con l'elisione della «i») è l'unica piazza romana orba di chiesa ma, in tempi di Papa Re, dotata di rogo per eretici. Ed è dalle salette di un celebre ristorante, con soffitti seicenteschi e con vista giusto sull'area-rogo, che ieri, 17 febbraio, anniversario del supplizio di Giordano Bruno, la collana è stata lanciata. Sostiene Mancuso che anche una società secolarizzata come la nostra ha bisogno di etica: scorse le prime pagine dei giornali, dargli torto? E loro ci aiuteranno, pubblicando testi come *In principio era la gioia* di Matthew Fox, domenicano espulso nel 1993 dall'ordine per impulso di Ratzinger allora prefetto della fede (Fox sarà a Roma il 3 aprile a «Libri come»). E poi Paul Knitter, il teologo catto-buddista, il Montaigne di Sarah Bakewell e il Gandhi di Jacques Attali, Hans Kung e l'ultimo, o quasi, degli «scrittori cattolici», Ferruccio Parazzoli. Di pensiero femminile, si fa notare, poco o niente. Non dicono nulla nomi come Zarri e Irigaray, Muraro e Ranke, tanto per stare sulle viventi? Mancuso promette di rimediare. A latere, ci coglie un pensiero: la Fazi deve la sua abbondanza attuale a un filone narrativo squisitamente neopagano: le streghe della Meyer. Strano, non è vero, il mondo? ❖